

Ninni Andriolo

ROMA Ogni giorno porta la sua pena. «Ormai assisto a questi spettacoli e mi dico: vediamo oggi che succede...». Il palcoscenico cui allude uno sconsolato Romano Prodi è quello dei vertici, e delle conferenze-stampa che li concludono, ai quali il Presidente della Commissione europea partecipa insieme al Presidente di turno del Consiglio Ue, il premier italiano Silvio Berlusconi. L'ultimo incidente - Berlusconi avvocato difensore di Putin sulla Cecenia e sulla vicenda Yukos, fustigatore di giornali, "vittima" «del 85%» della stampa nostrana e di quella internazionale - ha aperto l'ennesimo "caso" del semestre e uno scontro senza precedenti tra Berlusconi e Prodi. Cioè, tra presidenza italiana Ue e Commissione. In meno di ventiquattrore l'imbarazzo di Bruxelles si è trasformato in una presa di distanza ufficiale da Palazzo Chigi. In una sonora smentita che ha suscitato la risposta piccata di Paolo Bonaiuti e la successiva controreplica dei collaboratori di Prodi. Un botta e risposta che ha aggravato l'incidente diplomatico e istituzionale provocato da un disinvoltato Berlusconi che, ansioso di aprire il suo ombrello protettivo sopra la testa dell'«amico Putin», ha messo in soffitta il mandato di rappresentanza al quale deve attenersi un presidente, seppur di turno, dell'Unione europea. «Non condividiamo il punto di vista del premier Silvio Berlusconi, né sull'affare Yukos né sulla situazione presente o passata in Cecenia», ha spiegato il portavoce della Commissione, Reijo Kemppinen, che ha retrocesso «le opinioni» del presidente di turno Ue al rango di «commenti personali». «La posizione della Commissione è piuttosto chiara - ha aggiunto Kemppinen - È quella espressa dai paesi membri e non esattamente quella manifestata da Berlusconi».

Il premier italiano - malgrado le critiche spedite a Mosca dalla comunità internazionale e dalle organizzazioni umanitarie - aveva liquidato («leggende» e «falsità») le accuse a Putin assicurando che in Cecenia c'è stata solo «un'attività terroristica» e che la Federazione russa «ha subito questi attentati senza nessuna reazione». Sulla questione Cecenia, puntualizza il portavoce dei commissari Ue, «l'interesse principale della Commissione è che l'assistenza umanitaria raggiunga la popolazione in difficoltà», ma «persistono gli stessi problemi riscontrati in passato con le autorità russe». Insomma, l'Ue - a differenza di Berlusconi - non intende piegarsi alle ragioni della realpolitik, facendo sconti ad alcuno sul tema dei diritti umani violati. Quanto al caso Yukos - l'offensiva politico-giudiziaria che molti riconducono a Putin e al suo obiettivo di controllare la compagnia petrolifera che finanzia i partiti d'opposizione - la «questione interna» alla Federazione russa «ha delle implicazioni più vaste» che riguardano le liberalizzazioni. Perché «gli uomini d'affari stranieri, ed in particolare quelli europei, devono avere il diritto di essere sicuri che i loro investimenti siano garantiti in Russia e riguardo a questo aspetto vi sono delle preoccupazioni». Bruxelles, nella sostanza, suona una musica diversa dal *garantisco* su Putin e sulla sua «distinzione tra potere esecutivo e potere giudiziario» proclamato da Berlusconi.

«Dopo il vertice di giovedì, l'Europa non ha cambiato certo atteggiamento»

La France press paragona lo show pro-Putin a quelle sulla superiorità dell'Occidente sull'Islam

”

“ Seccata replica di Bonaiuti al presidente della Commissione «Poteva dirlo giovedì quello che pensava» Risposta: lo abbiamo fatto



# Ue: sulla Cecenia Berlusconi parla per sé

## Romano Prodi prende le distanze. Cox: «Quelle parole ci preoccupano»



Romano Prodi e Silvio Berlusconi in una pausa del vertice con Putin

Sergio D'Elia non va a convegno di Fi

ROMA Sergio D'Elia, segretario di "Nessuno tocchi Caino", ha deciso di non partecipare al convegno di Milano, organizzato dal Dipartimento Diritti Civili di Forza Italia sul tema «Certeza della pena e rispetto della dignità della persona, a cui era stato invitato come relatore. La motivazione è contenuta in una lettera inviata a Tiziana Maiolo, promotrice della iniziativa. «Mi è stato comunicato ieri - spiega D'Elia - che Forza Italia non è in grado di sostenere le spese del mio viaggio da Roma a Milano per partecipare al convegno. Se avessi percepito l'esistenza di una così grave crisi finanziaria in Forza Italia, non avrei osato chiedere il rimborso spese e sarei stato felice di contribuire di tasca mia. Viceversa siccome non credo sia una questione di soldi, ma di considerazione che il tuo partito ha di me e di un mio contributo al dibattito, mi sono con gli altri relatori e auguro a tutti un buon lavoro».

# Follini: «Non esiste la fiducia sulle riforme»

Fini al capo del governo: «Così non si può andare avanti». Lui risponde: si alla verifica, ma la squadra non si cambia

Federica Fantozzi

ROMA Quand'è che un bel gioco, interattivo, dove ognuno ci mette del suo e dà un bel contributo, diventa un altro gioco a cui qualcuno dei partecipanti non vuole più giocare? La questione non è dell'ultim'ora all'interno della compatta compagine governativa: se lo chiedono da tempo i centristi e buona parte di An, marginalizzati dall'asse spianatutto Bossi-Tremonti fin troppo favorita dal premier. Il quale anche ieri in consiglio dei ministri avrebbe rintuzzato le richieste di Fini: «Basta litigi, verifica si ma la squadra non si cambia».

Così, dopo la sortita dello stesso Fini con il voto agli immigrati, è arrivato l'agguato dei franchi tiratori di Montecitorio che ha affossato la riforma Castelli del diritto minorile. Bossi, furioso, se la prende con Casini «ladro di bambini» e invoca la blindatura del voto di fiducia sulle riforme. Costringendo Marco Follini a fargli una lezione spicciola dei fondamentali per governare un Paese del primo mondo: «La fiducia sulle riforme costituzionali non esiste: se c'è una cosa delicata e fondamentale è la cultura delle istituzioni. E noi non intendiamo uscirne». Anzi, «cercheremo un consenso largo

e trasversale, rivolgendoci anche all'opposizione».

Prosegue il costernato leader dell'Udc: «La fiducia è uno strumento della politica di governo che va usato con parsimonia. Per alcuni provvedimenti fa parte del gioco. Ma se si mette sulle riforme costituzionali fa parte di un altro gioco, che non è il nostro». Allarga le braccia Clemente Mastella: «Solo un analfabeta della Costituzione come Bossi può pretendere una cosa simile».

Ma se Follini mette con chiarezza l'accento sulle «regole del gioco», Forza Italia dà un segnale ben diverso. Già l'indomani della sconfitta leghista alla Camera Sandro Bondi aveva abbinato la difesa di Casini alla «forte solidarietà» al Guardasigilli in camicia verde. Ieri è tornato a non escludere la fiducia: «Deciderà il governo, il presidente del Consiglio in sintonia con tutti i leader della Cdl». Il richiamo del coordinatore azzurro agli alleati non è sulle

regole bensì sui contenuti: l'unica «ragione» di essere di questa alleanza di governo è la necessità di fare le riforme, di realizzare quel grande progetto di modernizzazione della società italiana che è alla base dell'accordo di governo».

Piena sintonia dunque con la Lega, il cui capogruppo alla Camera Cè osserva. «La differenza fra noi e An e Udc è questa: noi siamo perfettamente in linea con il programma elettorale».

E dunque: «Berlusconi lo faccia rispettare anche a loro».

An interviene nella querelle per bocca di Ignazio La Russa: «Sì al voto di fiducia ma solo per mettere a tacere l'ostruzionismo delle opposizioni e non per risolvere i contrasti all'interno della Cdl». In quest'ultimo caso «sarebbe meglio la discussione» e, giacché si è a questo punto, la verifica e una riformulazione del programma stesso. Giovanardi, ministro centrista da più parti indicato come «berluscones», stavolta si schiera con i suoi: «Bossi manda messaggi politici alla sua base, ma si scontrano con la limpidezza di posizioni degli altri partiti della maggioranza che negano la possibilità di usare la fiducia come strumento di coesione della coalizione». Dal centrosinistra arriva la voce di Marco Rizzo (Pdc): «Proporre la fiducia sulle riforme significa violentare la democrazia».

Tende una mano a Follini il capo di gabinetto di Bossi Francesco Speroni: «Fiducia o non fiducia, l'importante è che le riforme si facciano». Ma non è un mistero che l'interesse del leader centrista sia concentrata su una nuova ipotesi di gioco. A chi gli chiedeva ieri se fosse possibile un governo senza il Senatùr rispondeva citando Oscar Wilde: «Le domande non sono mai indiscrete, le risposte a volte sì».

domenica

## An e Lega, incontri ravvicinati a Milano

Metti una domenica a Milano: con Gianfranco Fini intento a commemorare la caduta del Muro di Berlino e con Umberto Bossi impegnato a cantare la gloria di tutti i muri, virtuali e non, da innalzare al più presto, quelli politici dentro la maggioranza di governo e quelli socio-economici alle frontiere, per fermare gli immigrati del mondo e le merci made in Cina. Ecco, quella dome-

nica è già domani, 9 novembre. Il clima è da Mezzogiorno di Fuoco. L'assemblea federale della Lega (appuntamento al Palamazza dalle 9,30) si annuncia come un vero e proprio surrogato del raduno di Pontida, ma di quelli da «giuramenti solenni» e «decisioni irrevocabili». La macchina organizzativa del Carroccio parla di oltre 10 mila presenze previste da tutto il Nord. Bossi avrà ben pochi riguardi per il nemico Fini. E al vicepremier fischieranno le orecchie per le pernacchie padane che si sprecheranno sotto il tendone leghista. Ma il suo braccio destro, Ignazio La Russa, ha già annunciato il contrattacco: «Nell'occasione An si riprenderà quello che è suo e non delle camicie verdi della Lega: il "Va pensiero"». È proprio Mezzogiorno di Fuoco a Milano, con colonna sonora verdiana.

## Storace vuole una Norimberga sul comunismo

Francesco Storace vuole un processo di Norimberga anche per il comunismo. Un'idea di par condicio lanciata ieri dal presidente della Regione Lazio, di An, al convegno «Memento Gulag. Il comunismo nella storia del '900», organizzato dall'Associazione Fiducia e i Comitati per la Libertà, nel quale è stata proposta una giornata internazionale in memoria delle vittime del comunismo, il 7 novembre, anniversario della rivoluzione d'Ottobre del 1917. Una data che,

secondo Storace, segna lo «spartiacque del '900 e l'inizio della stagione dei Gulag». E adesso che la destra è al governo, prosegue, è il momento della «cultura della verità», si devono fare «indagare le cause per evitare che il Male torni a propagarsi», si parli di Cuba e della Cina. «Se è vero - se? - che Norimberga ha addebitato al nazismo crimini di guerra contro l'umanità e contro la pace, perché non farlo per l'altra testa che ha costituito il mostro del totalitarismo nel '900?». n.l.

MILANO È stata notificata ieri, ai difensori di Silvio Berlusconi, la richiesta di proroga delle indagini relative all'inchiesta sull'acquisto di diritti televisivi da parte di Mediaset. L'indagine, condotta dai sostituti milanesi Alfredo Roldo e Fabio De Pasquale, ipotizza presunti fondi neri, da parte della società, per 170 milioni di euro. Le accuse sono quelle di frode fiscale e falso in bilancio. La procura chiede in sostanza di poter indagare ancora sul presidente del Consiglio, iscritto al registro degli indagati nella primavera scorsa, per questa nuova vicenda che risale al 1994 e cioè all'epoca del primo governo Berlusconi. Con lui sono indagati altri manager legati al gruppo di Segrate, a partire dal presidente di Mediaset Fedele Confalonieri. Gli altri personaggi coinvolti in questa indagine sono Candia Camaggi, Giorgio

Vanoni e il banchiere Paolo Del Bue, quest'ultimo accusato di riciclaggio. Ora il gip Maurizio Grigo dovrà decidere se concedere o meno una proroga. Nei giorni scorsi il difensore del premier Nicolò Ghedini non aveva escluso un'opposizione alla richiesta, ma ieri il professor Longo, che pure fa parte del collegio di difesa, sembrava escludere questa possibilità. «C'è una possibilità su mille che un'istanza di opposizione venga accolta, soprattutto se, come in questo caso, la richiesta del pm si basa genericamente sulla necessità di proseguire le indagini e non offre quindi alla difesa la possibilità di opporsi a richieste specifiche. I nostri argomenti sarebbero argomenti spuntate, dato che non conosciamo nulla degli atti di indagine svolti. Questo naturalmente vale per tutti i processi e non solo per questo

caso specifico: quando le indagini sono davvero tutelate dal segreto istruttorio non abbiamo elementi su cui far leva».

Le indagini sono comunque arrivate davvero al termine. I due pm attendono solo la conferma degli Stati Uniti per andare ad Hollywood dove dovranno acquisire per rogatoria documenti relativi agli accordi con le major cinematografiche che venderanno diritti a Mediaset e la relativa documentazione bancaria. La trasferta dei magistrati non sarà brevissima, dipende dalla mole di materiale che riusciranno ad avere in consegna. Dopo questa acquisizione di carte dovranno sentire parecchi testimoni, tutti i personaggi con cui Mediaset trattò l'affare. La previsione è che le indagini non possano concludersi prima di gennaio e questo probabilmente toglierà di imbarazzo la pro-

cura che con questa inchiesta, per la prima volta, deve applicare il lodo Schifani anche alla fase conclusiva delle indagini. Se al momento della richiesta di rinvio a giudizio (o di archiviazione) la Corte Costituzionale avrà dichiarato illegittima la legge che ha sancito l'impunità per Berlusconi, la procura potrà procedere come per qualunque altro indagato. Ma se il lodo sarà ancora in vigore ancora non si sa se il gip potrà quanto meno pronunciarsi per un rinvio a giudizio o per un proscioglimento.

In serata Mediaset ha ribadito in un comunicato «che i presupposti su cui si basa l'inchiesta sono totalmente inconsistenti» e ha precisato che i diritti televisivi «vennero acquistati a prezzi di mercato presso società terze non appartenenti al Gruppo».

s.r.